

Gian Marco Montesano su Signal extra del 2003 scrive:

“Deleuze mi aveva insegnato che ci sono delle distruzioni necessarie. Avevo rinunciato al sogno paranoico di fare del mondo (quello vero, quello di tutti) un capolavoro di giustizia di bellezza e di bontà, avevamo socialmente perduto la guerra. ...Ma non potevo rinunciare a portare una piccola scintilla di quell’ alta tensione dentro al miserabile ed umanissimo sistema dei segni e delle equivalenze artistiche. Non potevo in somma rinnegare l'anima per fare un mestiere, pittore o il drammaturgo. Dovevo dunque ricominciare da una critica radicale del “valore arte”, ricominciare dalla divina svalutazione dell’estetica e del sistema dei simulacri che questa aveva posto in campo. Dell’arte non mi importa nulla. Ecco la prima distruzione necessaria...

Dal mio punto di vista cattolico e sovversivo, l’arte si svela per quello che é: un esercizio per perditempo e parvenus, un affare tra somari, una terapia per rane gonfiate in super buoi". E poi leggo una frase di Toni Negri: “eppure qui c’è un'altra tragedia, quella etica ed intellettuale di un uomo che non vuol essere travolto dal fiume dell'irrelevanza politica della ‘pittura colta”.

Tratto da parallelo 42\_06

L'Esilio di Giacinto Di Pietrantonio

Intervista di Maria Antonietta Firmani, 2006